

Duranno e Cima dei Preti

Nel centenario della prima ascensione

Tullio Trevisan
(Sezione di Pordenone)

In una chiara mattina dell'estate 1874, esattamente cent'anni fa, due uomini partiti da Perarolo risalivano lentamente la Val Montina diretti a Casera Bosconero. La valle era aspra, selvaggia, deserta, con rari sentieri percorsi solo da pastori o cacciatori locali, assolutamente ignorata dai pochi alpinisti-esploratori, in gran parte inglesi o tedeschi, che iniziavano allora a frequentare le Dolomiti. Ma i due non erano montanari del luogo: il primo, un uomo massiccio di circa 45 anni, il volto incorniciato da una folta barba, rozzamente vestito, era la guida Santo Siorpaes di Cortina d'Ampezzo; il suo compagno, di poco più giovane, robusto, correttamente equipaggiato secondo gli usi dell'epoca, era il capitano scozzese Utterson Kelso. Erano i primi alpinisti che si avventuravano in quella regione ed osavano affrontare quelle montagne completamente sconosciute.

Gli unici dati di cui disponevano erano le descrizioni fatte da J. Gilbert e G. C. Churchill nel libro «The Dolomite Mountains» (descrizioni panoramiche turistiche, del tutto prive di indicazioni alpinistiche) e qualche carta geografica (la più dettagliata era una carta austriaca al 75.000) che indicavano il M. Duranno con la relativa quota e, im-

mediatamente a Nord Est, un M. Laste senza alcuna indicazione altimetrica. Ma il profilo di quelle superbe montagne, ben visibili dal Cadore, aveva profondamente colpito l'alpinista inglese e il desiderio di esplorare un nuovo gruppo inviolato e selvaggio l'aveva stimolato e deciso alla nuova avventura.

Assicuratosi la collaborazione di una delle più forti guide dell'epoca, si mise in cammino seguendo l'itinerario d'accesso più logico per chi provenga dal Cadore. Delle due grandi cime che dominano la valle, scelse il Duranno, sia perché attratto dalla più imponente ed elegante struttura, sia perché, essendo la sola vetta quotata sulla carta, la ritenne anche la più alta dell'intero gruppo.

I due alpinisti, dopo aver pernottato alla Casera Bosconero, di buon mattino salirono alla Forcella della Spalla; non osando attaccare direttamente lo spigolo o la parete sovrastante, attraversarono in quota ai piedi delle rocce fino a Forcella Duranno e, individuata con felice intuito la cengia che taglia a metà la parete Sud Ovest, per la stessa cengia e il grande canalone centrale raggiunsero la vetta. Erano le ore 11 del 22 luglio 1874; una data importante, perché con la salita di Utterson Kelso e Santo Siorpaes

ha inizio l'era alpinistica nelle Alpi Clautane⁽¹⁾.

La relazione di questa ascensione, pubblicata sull'*Alpine Journal* di Londra⁽²⁾, diffuse la notizia nei ristretti circoli alpinistici di allora, ma nessuna eco giunse negli sperduti villaggi ai piedi del monte⁽³⁾.

Nei successivi 16 anni nessun alpinista comparve nella zona; solo nel luglio del 1890 giunsero a Cimolais Arturo Ferrucci e Fabio Luzzatto di Udine. Dopo uno sfortunato tentativo alla Cima dei Preti, scesero per Forcella Duranno e Val Zèmolà ad Erto e pernottarono nella locanda di Orazio Filippin⁽⁴⁾. Loro meta era il Duranno, ma per quante ricerche facessero fra i valligiani nessuno era al corrente della prima ascensione effettuata 16 anni prima, nessuno conosceva una possibile via di salita, nessuno accettò di accompagnarli almeno per una ricognizione. Semplicemente per gli ertani il problema alpinistico del Duranno ancora non esisteva.

I due udinesi dovettero rinunciare al loro programma e se ne ripartirono, ma la notizia da loro portata che due stranieri avevano scalato quella che consideravano la loro montagna, stimolò l'amor proprio dei bravi montanari ed alcuni di essi si proposero di arrivare là dove era salito l'inglese.

Giacomo Sartor, seguendo un camoscio, arrivò da solo fino all'inizio della cengia ed intuì che quella doveva essere la via di salita; il 3 agosto 1891 lo stesso Giacomo Sartor, Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin ripeterono l'itinerario dei primi salitori e raggiunsero la vetta del Duranno. Per convincere del loro successo i paesani, che alla partenza non avevano nascosto qualche perplessità sul felice risultato dell'impresa, tagliarono un fronzuto ramo di abete, se lo trascinarono fino in vetta e lo piantarono ben visibile sull'ometto di sassi⁽⁵⁾.

Questa salita, già notevole per quei tempi, acquista una particolare importanza se si tien conto che allora i montanari, ancora poco sensibili al fascino della montagna, arrampicavano praticamente solo al servizio dei ricchi clienti, che si valevano della preziosa collaborazione delle guide per il buon esito delle loro imprese. I nostri ertani invece non avevano alcun ingaggio e salirono la loro montagna con veri e propri intendimenti alpinistici, per la sola soddisfazione di toccare la vetta. Probabilmente in essi l'ideologia dell'alpinismo non era ancor maturata e fu

interpretata con quei criteri derivanti dalla educazione e dalla cultura in cui erano cresciuti; nei loro animi semplici lo spirito di campanile ed il loro orgoglio ferito prevalsero sulle componenti più nobili dell'alpinismo; tuttavia questo nulla toglie al merito della loro impresa. Ancora spetta ad essi il merito di aver rivelato la loro valle quale via di accesso più breve e più logica per arrivare al Duranno; perfetti conoscitori della vallata, erano da quel momento anche gli unici che conoscevano la via di salita alla cima e, pur senza pretendere di rivaleggiare con le grandi guide dell'epoca, erano in grado di accompagnare gli alpinisti che volessero compiere l'ascensione delle loro montagne.

Da allora i loro nomi compaiono spesso nella storia alpinistica del Duranno. Il 1° agosto 1895 Arturo Ferrucci, dopo un tentativo compiuto con A. Seppenhofer nel '92 e fallito a causa del cattivo tempo, ritornò con Fabio Luzzatto per ritentare la salita. Pur avendo con loro la famosa guida Pacifico Orsolina di Auronzo, si aggregarono anche G. Sartor ed un anonimo portatore; dopo aver pernottato nella locanda di Orazio Filippin, che già li aveva ospitati in occasione della loro prima visita ad Erto, partirono alle ore 2,30 e, lasciato in forcella il portatore, toccarono la vetta alle ore 10,30⁽⁶⁾.

Pochi giorni dopo, esattamente il 19 agosto, l'udinese Cesare Mantica, reduce dalla prima salita alla cima dei Monfalconi che porta il suo nome e della traversata della Cima dei Preti, effettuò la quarta salita del Duranno; anch'egli, benché accompagnato dalla guida Antonio De Bortoli di Forni, preferì affidarsi all'esperienza del Sartor⁽⁷⁾.

Nello stesso anno salì il Duranno il dott. Giulio Kugy, giunto dalle sue Alpi Giulie in compagnia del fido Andrea Komac. Ecco come il Kugy, alpinista e scrittore già famoso, descrisse la sua ascensione nel suo celebre libro «Dalla vita di un alpinista»⁽⁸⁾: «Fin dal Cristallo gli Zsigmondy ed io avevamo cercato all'orizzonte di Sud Est il M. Duranno che, per quel che ne avevamo sentito narrare, esercitava su di noi una particolare attrattiva. Sorge, lontano dai centri dolomiti, nelle Alpi Clautane e richiede un lungo viaggio apposta. Come la vicina Cima dei Preti è confuso da un alone di leggenda ed a me era sembrato sempre di aver udito i nomi di questi monti in qualche sogno lontano e mezzo dimenticato. Così mi appariva



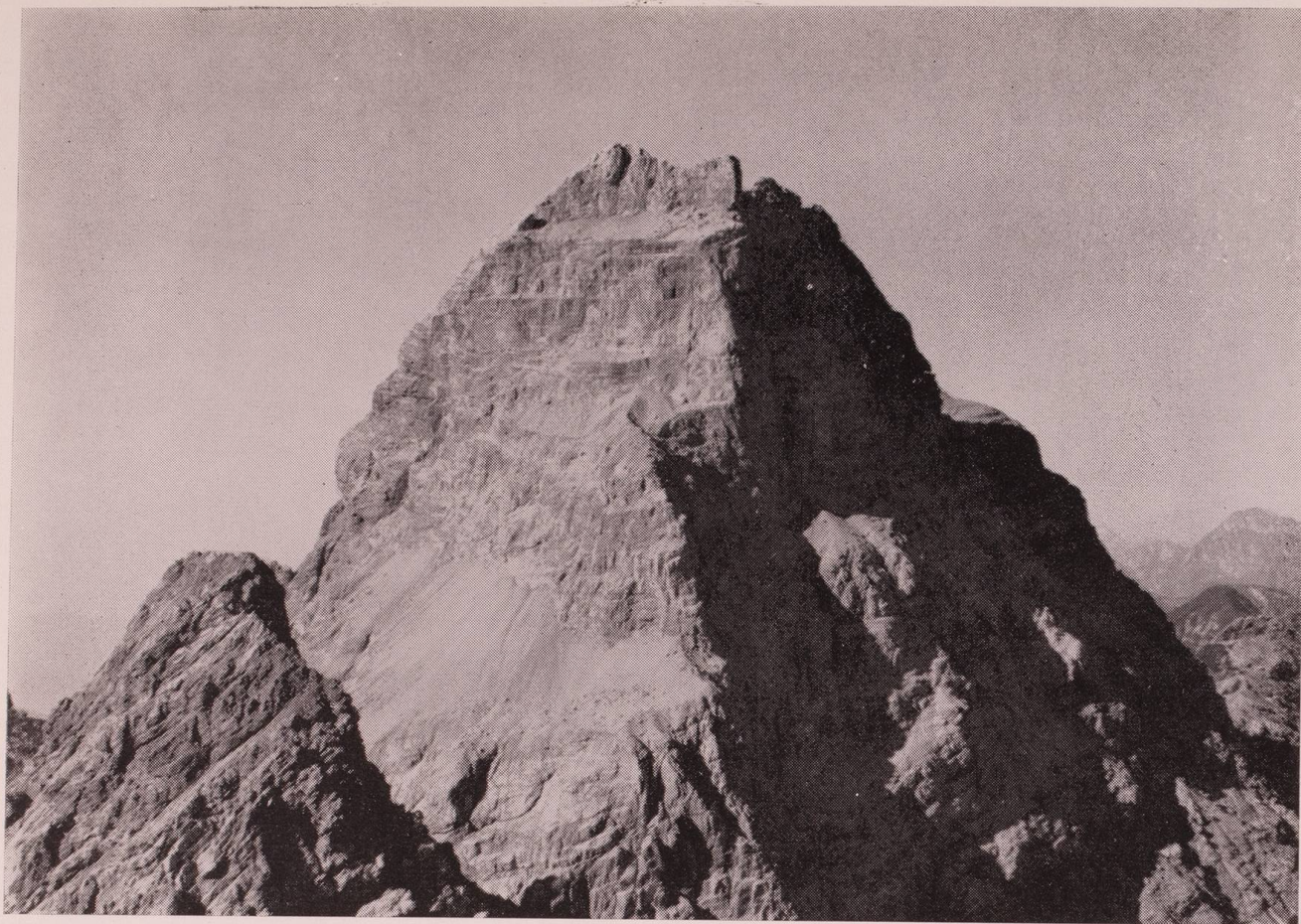
Il Duranno, versante sud ovest.

anche il nome di un alpinista, legato a queste montagne: Utterson Kelso... Presi con me Andrea Komac e mi recai per Conegliano e Vittorio a Longarone. Di lì un ripido sentiero ci portò ad Erto, il punto di partenza per la nostra ascensione. L'oste, dal quale pernottammo, ci disse che il M. Duranno era molto difficile e ci consigliò di prendere con noi la provata guida del luogo, perché altrimenti da soli non ci saremmo arrivati. Rifiutai ringraziando e dicendo che Andrea era un compagno incomparabile. Ma quegli andava scrollando il capo in segno di disapprovazione ed insisteva nella sua proposta. Le viuzze di Erto sono ripide ed acciottolate di sassi tondi e sdruciolevoli come vetro. Mentre l'oste ci accompagnava nella casetta attigua, dove erano le nostre camere, Andrea ed io scivolammo con gli scarponi ferrati e ci trovammo in terra lunghi distesi. L'oste stava per abbandonarsi alla disperazione; se eravamo caduti per la strada, figurarsi sul Duranno! Avrebbe pagato lui la guida, ma in coscienza non

poteva lasciarci partire così. Per tranquillizzare il brav'uomo accondiscesi e partimmo in tre. Trovammo una montagna bellissima, di media difficoltà... Ho dimenticato il nome della guida, a meno che non si chiamasse Sartor».

Nella stessa estate 1874, circa un paio di mesi dopo la prima salita al Duranno, ebbe inizio anche la storia alpinistica della vicina cima dei Preti ma, a differenza di quanto era avvenuto per il Duranno, il primo capitolo di questa storia fu quanto mai confuso, misterioso, discusso e solo molti anni dopo si poté giungere ad una completa chiarificazione.

Le carte geografiche dell'epoca ignoravano completamente la Cima dei Preti e la regione montuosa a nord di Cimolais era indicata genericamente con il nome di M. Laste⁽⁹⁾, senza alcuna indicazione altimetrica. Fu Utterson Kelso, primo salitore



Il Duranno, versante nord est, dalla C. dei Preti.

(fot. T. Trevisan)

del Duranno e primo alpinista giunto nella zona, a segnalare nella sua relazione l'esistenza di una vetta considerevolmente più alta, posta a Nord Est⁽²⁾, che i pastori della Val Montana gli indicarono con il nome di Cima di Bosconero. Utterson non tornò più in quelle montagne, ma le descrizioni di quanto aveva visto convinsero un altro alpinista inglese, H. Holzmann, a tentare la esplorazione di quella cima di cui non si conosceva con esattezza né il nome, né la quota e tantomeno la via di salita.

Anche Holzmann scelse quale accompagnatore Santo Siorpaes e probabilmente fu proprio la guida, che dal Duranno aveva già contemplato la grande montagna che aveva di fronte e ne aveva forse intuito una possibile via di salita, a consigliare un tentativo dal versante meridionale.

I due alpinisti, dopo aver pernottato a Cimolais, il 22 settembre 1874 risalirono tutta la Val Compol, superarono il bastione di rocce che sovrasta il Cadin dei Frati e per le facili ghiaie terminali raggiunsero la

vetta. Non soddisfatti di tanta impresa, scelsero per il ritorno il versante Nord e scelsero per i lastroni sottostanti la Forcella Compol; poi per Val dei Cantoni, Val S. Maria e Val Cimoliana rientrarono a Cimolais. In un sol giorno effettuarono così la prima salita e la prima traversata completa del Monte, tracciando le due vie comuni sui due versanti opposti. Holzmann cercò di raccogliere qualche informazione fra i valligiani, ma le notizie ed i toponimi furono riferiti od interpretati in modo spesso inesatto; l'alpinista, nella sua relazione sull'*Alpine Journal*⁽¹⁰⁾ fu molto preciso e ricco di particolari circa la descrizione della via seguita, le quote da lui stesso rilevate, i punti di riferimento, ma confuse spesso i nomi indicando la Forcella Cadin dei Frati come Forcella Compol, e la Forcella Compol come Forcella Laste; ma soprattutto continuò a scrivere di una salita al M. Laste, ignorando ancora il nome esatto della cima da lui esplorata.

Come per il Duranno, anche per la Cima



La Cima dei Preti, versante sud ovest, da Forc. Duranno.

(foto T. Trevisan)

dei Preti seguirono 16 anni di silenzio. Nel luglio del 1890 giunsero a Cimolais Arturo Ferrucci e Fabio Luzzatto di Udine. Dalle relazioni dei due primi salitori, pubblicate sulla rivista inglese 15 anni prima, risultavano saliti il Duranno ed il M. Laste; ma ora i due alpinisti erano in possesso delle nuove carte al 25.000, appena edite dall'I.G.M. e nella tavoletta «Perarolo», accanto alle due cime citate dai due inglesi, la Cima dei Preti appariva con la sua esatta denominazione e spiccava con la sua altezza prima su tutte le Clautane, terza fra tutte le montagne del Friuli (dopo il Coglians 2780 m ed il Montasio 2753 m)⁽¹¹⁾. Questa cima, non solo mai salita, ma nemmeno nominata nella letteratura alpina, era la meta del loro viaggio.

Accompagnati da un montanaro di Cimolais, Luigi Bressa detto Parigin, risalirono tutta la Val Compol fino al Cadin dei Frati ma, giunti verso mezzogiorno sotto le rocce, la sicurezza e la buona volontà della guida improvvisata vennero meno ed i tre fu-

rono costretti al ritorno. Com'era consuetudine degli alpinisti dell'epoca, il Ferrucci scrisse una particolareggiata e precisa relazione della via seguita nel suo tentativo alla Cima dei Preti, relazione che fu pubblicata su «In Alto», la rivista della Società Alpina Friulana⁽⁴⁾.

A questo punto comparve un terzo personaggio, il prof. Karl Diener di Vienna, il quale, benché non fosse mai salito e forse non avesse neanche mai vista da vicino la nostra montagna, si inserì da protagonista nella storia della Cima dei Preti. Naturalista (era docente all'Università di Vienna), geografo, alpinista, autore di numerose pubblicazioni scientifiche ed alpinistiche su vari gruppi delle Alpi Orientali, evidentemente scrupolosissimo lettore e studioso di tutto quanto veniva pubblicato sulla montagna, esaminando la relazione di Holzmann e quella del Ferrucci (relazioni apparse in due diverse pubblicazioni straniere a distanza di ben 15 anni) e mettendo a confronto tutti i singoli dettagli, arrivò alla determina-

zione che il M. Laste salito dall'inglese e la Cima dei Preti tentata dall'alpinista friulano fossero la stessa montagna e quindi il merito della prima ascensione alla più alta vetta delle Clautane doveva spettare a buon diritto ad Holzmann. Non solo, ma con validissime argomentazioni, confrontando dati, quote, tempi di salita, ecc., riuscì anche a mettere al loro giusto posto i toponimi che Holzmann aveva erroneamente collocato nella sua relazione ⁽¹²⁾.

Solo allora, con diverso merito ma con il determinante contributo di questi tre alpinisti, Holzmann, Ferrucci e Diener, il mistero della Cima dei Preti poté essere risolto e la montagna ebbe un nome, una quota e una ben definita via di salita.

A Ferrucci e Luzzatto spetta il merito della seconda ascensione; reduci dalla prima salita del Monfalcone di Montanaia, la più alta vetta degli Spalti di Toro-Monfalconi, dopo aver pernottato a Casera Forcello, il 6 agosto 1891, nonostante il tempo pessimo, raggiunsero la Cima dei Preti per il versante Nord, ripetendo per primi in salita l'itinerario di discesa dei primi salitori ⁽¹³⁾. Erano accompagnati da Alessandro Giordani di Claut, che si andava rivelando quale arrampicatore e guida di valore, da G. M. Martini di Claut, e da quello stesso Luigi Bressa di Cimolais che nella salita al Monfalcone di Montanaia ed alla Cima dei Preti ebbe modo di riscattare la deludente prova fornita agli stessi alpinisti nel tentativo dell'anno precedente dalla Val Compol.

La terza salita, con traversata da Val dei Cantoni a Val Compol, fu effettuata il 17 agosto 1896 dall'udinese Cesare Mantica con la guida Antonio De Bortoli di Forni e due portatrici (che si fermarono a Forcella Compol) ⁽⁷⁾.

* * *

Dopo questo primo periodo, che può essere considerato un periodo di esplorazione, le salite al Duranno ed alla Cima dei Preti si susseguirono sempre più numerose. Le vie tracciate da Utterson Kelso, H. Holzmann, Santo Siorpaes divennero itinerari classici e frequentati dagli alpinisti dell'epoca; in queste ripetizioni ricomparvero ancora e con molta frequenza i nomi delle guide locali, Giacomo Sartor di Erto, Alessandro e Luigi Giordani di Claut.

All'inizio del '900 l'apertura delle nuove strade d'accesso alla Val Cellina, le pubblicazioni di Steinitzer, di Patera, ecc., diedero nuovo impulso all'alpinismo e numerose cordate salirono le due cime per nuovi e più impegnativi itinerari.

Anche per il Duranno e la Cima dei Preti, usciti dal loro isolamento, ebbe inizio la nuova epoca dell'alpinismo.

⁽¹⁾ Per l'esattezza prima del Duranno furono saliti nelle Alpi Clautane nel 1726 il Cimon del Cavallo, situato all'estremità meridionale del Gruppo Col Nudo-Cavallo e nei primi anni del 1800 il M. Pramaggiore (questa salita, attribuita a V. Stanić, non è stata però sicuramente accertata).

⁽²⁾ *Alpine Journal* anno 1875, vol. VII, pag. 157.

⁽³⁾ Erto, Cimolais e Claut non erano ancora collegate con la Val del Piave e la pianura friulana; le carrozzabili per Maniago e Longarone furono costruite nel 1905 e 1913.

⁽⁴⁾ *In Alto*, anno 1890, n. 5, pag. 99.

⁽⁵⁾ Questo particolare fu confermato dal Ferrucci. L'alpinista udinese, mentre sostava alla Casera Fontana in attesa di salire la Cima dei Preti, il giorno 5 agosto fu informato con un biglietto dal sig. De Zan, segretario comunale di Cimolais, che alcuni cacciatori di Erto erano saliti sul Duranno ed avevano piantato in cima un ramo d'abete. Il giorno seguente dalla Cima dei Preti il Ferrucci ebbe modo di controllare l'autenticità della notizia ed essere testimone dell'ascensione degli ertani.

In Alto, anno 1892, n. 1, pag. 4.

⁽⁶⁾ *In Alto*, anno 1896, n. 1, pag. 2.

⁽⁷⁾ *In Alto*, anno 1896, n. 3, pag. 36.

⁽⁸⁾ *Dalla vita di un alpinista* di Giulio Kugy - Ed. Tamari, Bologna - pag. 219.

⁽⁹⁾ Esiste nello stesso gruppo un M. Laste, situato più a Nord e salito per la prima volta da Steinitzer, Reschreiter con la guida A. Giordani di Claut il 28 agosto 1898.

⁽¹⁰⁾ *Alpine Journal*, anno 1975, vol. VII, pag. 264.

⁽¹¹⁾ Anche l'altezza della Cima dei Preti fu motivo di discussioni. Alla pubblicazione della tavoletta dell'I.G.M., che la indicava quale massima elevazione delle Clautane, il prof. G. Marinelli di Udine, geografo, alpinista di chiarissima fama, sollevò dei dubbi sulla quota attribuita a questa vetta e chiese conferma delle misurazioni eseguite. L'ufficiale topografo responsabile dei rilievi era stato trasferito in Africa, ma l'autorità ed il prestigio del Marinelli erano tali che l'I.G.M. inviò un altro ufficiale topografo, il capitano Antonio Scotti, il quale ripeté i calcoli e confermò la quota già segnata sulla carta geografica.

(In Alto, anno 1890, n. 4, pag. 85, ed anno 1891, n. 1, pag. 16).

⁽¹²⁾ *Oesterreichischen Alpenzeitung*, settembre 1890, n. 309, pag. 14.

⁽¹³⁾ *In Alto*, anno 1892, n. 1, pag. 1.